Dopo il clamoroso scivolone parlamentare del governo

Clima di sospetto nel quadripartito

« Cinquanta capitani coraggiosi che hanno colpito ancora » - Alcune voci: è stata una vendetta, o una manovra per il rimpasto? - Oggi la resa dei conti in un vertice burrascoso - « No comment » del presidente del Consiglio Forlani

ROMA — « *No comment* » ha detto Forlani. E ai giornalisti che lo pressavano non ha voluto aggiungere una sola parola. Il governo ripetutamente battuto in aula sulla legge finanziaria ha messo improvvisamente a nudo la crisi di fatto in cui si dibatte la maggioranza. Non è più il caso di dissidi sporadici per quanto gravi, ma di un governo che non riesce a farsi sostenere a Montecitorio neppure su di un provvedimento di questo rilievo. Assenze massicce, ministri che pasticciano sfidando arrogantemente il Parlamento, malumori e contrasti nei gruppi della maggioranza: il quadro di ieri pomeriggio è stato eloquente.

« *E' un fatto tecnico, non politico* », ha cercato di dire qualcuno dei pochi parlamentari socialisti presenti. « *Cattiva organizzazione* », ha fatto eco il socialdemocratico Reggiani. E' un fatto tecnico che fossero assenti dall'aula una trentina di deputati socialisti, compresi i ministri e il segretario del partito? E' difficile sostenerlo. E le assenze socialdemocratiche? E' evidente che dopo ciò che è successo a Montecitorio il vertice quadripartito di questo pomeriggio, che si riunirà dopo nuove votazioni sulla legge finanziaria in programma per stamattina, si è caricato di nuovo materiale esplosivo. Prima, i socialdemocratici volevano andare all'incontro per parlare soprattutto di Visentini e della sua proposta del « governo dei capaci », e cioè per sollecitare i partiti governativi a costringere al silenzio il presidente del PRI; e i repubblicani, dal canto loro, erano decisi a chiedere spiegazioni sulle ultime minacciose sparate di Pietro Longo (gli attacchi a Rognoni, gli ammonimenti alla DC, la polemica su Visentini). Poi, ieri mattina, dopo un colloquio di Spadolini con Forlani era stato detto che il vertice avrebbe dovuto occuparsi solo di economia, e soprattutto del progetto La Malfa di piano triennale. Lo stesso Forlani aveva detto che si sarebbe trattato di un incontro « *normale* », previsto da tempo. Nello stesso momento, Spadolini diffondeva una nota della segreteria repubblicana: « *Non tocca certo ai vertici discutere le opinioni e valutazioni interne dei singoli partiti, né i repubblicani, la cui piena lealtà alla coalizione è comunque fuori discussione, potrebbero consentire un tale snaturamento dell'incontro già prestabilito* ». In altre parole: non si deve parlare né delle proposte di Visentini, né delle Tesi di Craxi, né delle minacce di Longo, nel tentativo di sfuggire alla crisi strisciante senza affrontarla, schivandola. Dopo le votazioni della Camera, il problema si riapre, e in termini ancora più seri. Come si fa a far finta di niente?

Non hanno avuto fortuna i tentativi di minimizzazione del PSI e del PSDI. Il senso di ciò che è accaduto nell'aula di Montecitorio è stato subito chiaro. Il capogruppo del PdUP, Eliseo Milani, ha avuto la battuta più sferzante: « *Il gruppo dei capitani coraggiosi, per dirla con Craxi, ha colpito ancora* ». Per il segretario socialista i « capitani » sono sempre stati gli assenti o i franchi tiratori, quando ad essere colpito era un governo a lui caro, come quello di Cossiga: la ritorsione polemica è ora fin troppo facile. E l'on. Bassanini, della sinistra socialista, ha detto di voler prendere nota « *che i fautori della governabilità si muovono pensando di garantirla con la loro assenza in aula* ».

Ma nei corridoi sono subito circolate anche ipotesi sugli obiettivi di quei deputati della maggioranza che hanno provocato lo scivolone parlamentare del governo. Qualcuno ha pensato subito (ma voci in questo senso circolavano già prima delle votazioni) che alcuni settori della maggioranza — soprattutto socialdemocratici — volessero vendicarsi di Andreatta per le nomine bancarie. Certo, il ministro del Tesoro ha fatto di tutto per mettersi, in questa occasione, nel mirino. Ma vi è chi dice che l'obiettivo sia ancora più ambizioso: chi non ha sostenuto il governo — alcuni affermano — ha voluto dare un avvertimento, sia a Forlani, sia alla DC, con lo scopo di arrivare a un rimpasto prima possibile. In questo rimpasto dovrebbero cadere le teste di Andreatta e di Rognoni.

Nella tarda serata non è mancata neppure una grottesca guerriglia di comunicati tra i gruppi parlamentari governativi. Gerardo Bianco ha tenuto a sottolineare che, in proporzione, la DC era il partito governativo più rappresentato in aula. I socialisti hanno contato i loro assenti: sono ventinove, hanno detto, soggiungendo che le assenze hanno « *carattere occasionale* » e sono « *per lo più legate al lavoro di preparazione dei documenti congressuali* ». Spadolini non è stato invece al gioco, e ha sottolineato la gravità dell'accaduto, dando un anticipo — evidentemente — su quel che dirà al vertice di oggi. Ha voluto rispondere anche così alle pressioni socialdemocratiche e di altri (ieri era stata la volta di Saragat, che si era domandato « *chi guida il PRI, Spadolini o Visentini* ») sugli orientamenti dei repubblicani sulla prospettiva politica.

La condotta di Andreatta è stata criticata — a tarda sera — nella riunione del direttivo democristiano. « *Errori tattici* », si è detto. « *Non si tratta di un incidente tecnico* — ha dichiarato l'on. Manfredi, vicepresidente del gruppo — *ma sicuramente di una concomitanza dovuta sia ad assenze, sia anche ad espressioni di voti, seppur limitate, che testimoniano un disagio politico all'interno della maggioranza* ».

Il Consiglio dei ministri previsto per oggi è stato rinviato. E così la Direzione del PSDI.

c. f.

Il compagno Pirastu nel Consiglio della Rai

ROMA — Il compagno Ignazio Pirastu è stato eletto ieri dalla commissione parlamentare di vigilanza nel consiglio di amministrazione della RAI. Il compagno Pirastu — ha ricevuto 32 voti su 32 votanti — sostituisce il compagno Luca Pavolini, dimessosi dal consiglio dopo la proclamazione a deputato. Il compagno Pirastu — docente di storia e filosofia — parteciperà durante la quinta legislatura alla elaborazione del primo progetto di riforma della RAI.

E' stato deputato dal 1953 al '72, poi senatore sino al 1976. Attualmente è responsabile del gruppo che, nell'ambito della Direzione del PCI, segue i problemi dello sport.

Presenti fedelissimi e adepti dell'ultim'ora

La corrente di Craxi rifondata in un clima da incoronazione

Si è parlato poco di politica - Il segretario del Partito socialista alle minoranze parlando del prossimo congresso: « I conti sono già stati regolati »

ROMA — *Sobria la scenografia, niente bandiere rosse, solo un gigantesco simbolo del partito in alto sul palco, con quell'enorme garofano-carciofo che rimpicciolisce e schiaccia il vecchio trinomio di libro, falce e martello. Garofano d'obbligo anche all'occhiello dei presenti, compreso Craxi: lui, in più, ha la cravatta rosso carminio che sfoggia sempre nelle occasioni solenni. E quella di ieri mattina rientrava nel genere. Nella sala di un cinema del centro di Roma, Craxi teneva a battesimo la « sua » corrente, che non si chiamerà più autonomista ma « riformista ». « Altro che battesimo », malignavano gli avversari venuti a vedere.* « Questa è un'incoronazione, il segretario diventa monarca ».

Craxi parlerà per ultimo. Prima, per un'ora e passa, sul palco sfilano uno dopo l'altro ministri e dirigenti del partito, qualche fedele della prima ora come Formica ma soprattutto gli approdati al gruppone craxiano alla fine di quella che Aniasi, per diretta esperienza, ha pudicamente definito « una vivace dialettica interna » (« spero che nessuno qui si senta in imbarazzo », *dirà Craxi con un sorrisetto quando andrà alla tribuna). Della schiera fanno parte gli ex demartiniani Manca e Labriola, l'ex* « lombardiano » *De Michelis, il giolittiano un tempo e direttore di* Mondoperaio, *Cohen.*

L'assemblea ascolta distrattamente, tanto più che gli interventi sono piuttosto monocordi, giocati su due temi fissi, su due frasi costanti: « Mi riconosco nella linea del compagno Craxi », « attenzione al pericolo della nuova destra », *insomma Visentini e i suoi amici. Una impennata alla fine della sfilata, quando tocca a due craxiani da sempre: il sindaco di Milano Tognoli che chiude citando Turati, e la senatrice Margherita Boniver, che vuole* « ringraziare pubblicamente il segretario » *per aver sostenuto la clausola del 15 per cento di donne negli organi dirigenti.* « E' grazie alla sua guida salda e sicura che il PSI è cresciuto malgrado la stampa più faziosa e imprecisa dell'Occidente », *dice tra qualche applauso piuttosto imbarazzato.*

Tocca a Craxi, ed è un'ovazione. Egli ostenta sicurezza, accetta sorridente gli applausi. La prima frase è subito polemica: « La prima cosa che ho fatto stamane è stata di inviare la mia solidarietà a Giorgio Benvenuto *(per i fischi di Firenze, n.d.r.).* La seconda la faccio ora: invito la Federazione socialista di Firenze a pretendere subito energicamente chiarificazioni dalla Federazione del PCI ».

E per prevenire le ovvie obiezioni aggiunge con sarcasmo: « E' probabile che i comunisti diranno di non saperne niente, e che forse è stata la FGCI; ma anche la FGCI forse dirà che sono stati dei giovanotti che non controlla *(dalla sala:* « Sì, gli afgani »), o che ci siamo sbagliati e abbiamo scambiato per fischi le note dell'"Internazionale" ». *Ma il tono cambia subito, si fa duro:* « In ogni caso è certo che questi lupacchiotti leninisti immaginari sono il frutto inevitabile di una politica di settarismo: un tossico che produce divisioni ».

Liquidato l'argomento passa al tema del giorno: la « *sua* » *corrente.* « Sono venuto anch'io stamane a dare la mia adesione... ». *la sala scoppia a ridere, anche Craxi s'interrompe e sorride, ma riprende subito affettando un tono serio:* « No, no, dico davvero, ciò che quest'assemblea rappresenta va al di là di una tendenza alla personificazione del nuovo corso socialista ».

Rivendicata la continuità a dispetto delle critiche delle minoranze, Craxi stabilisce caratteristiche e programmi della corrente « riformista ». Non c'è ragione di mantenere il vecchio appellativo di « autonomista » *perché — spiega — su questo terreno (la revisione critica rispetto al socialismo reale)* « le frontiere del PSI sono ormai spostate all'interno del PCI ». *E' vero che ancora i* « lombardiani » *obiettano che non ha senso definire* « *riformista* » *una corrente, visto che* « *riformista* » *è tutto il partito. Ma* « allora — *ribatte sarcastico Craxi* — noi dovremmo chiamarci *sinistra* perché in un partito di sinistra chi ne rappresenta il 70 per cento ha più diritto di tutti a definirsi di *'sinistra'* ».

Le minoranze sono avvertite: « le porte della nostra corrente sono aperte », *ma* « non ho l'abitudine di porgere l'altra guancia », *ricorda sferzante il segretario. Perciò, ben vengano le* « buone idee », *ma* « niente discussioni di genetica »: *e qui ce l'ha con le tesi di Lombardi sulla trasformazione dei caratteri del partito.* « Ma — *avverte* — nel PSI non ci sono papi, ed è difficile che possano mettersene in circolazione ».

Di politica, per ora, non se ne è parlato. E Craxi non sembra intenzionato a occuparsene troppo: giusto quel tanto necessario a lanciare un paio di precisi, minacciosi avvertimenti. Il primo agli stessi partner di governo. « Noi socialisti siamo per la governabilità: ma possiamo fare la nostra parte, non quella degli altri »; *i socialisti* « non possono continuare in eterno a girare la testa per evitare gli elementi di conflitto, per non vedere situazioni che suscitano perplessità circa la natura e la solidità dell'alleanza stabilita con la DC ». *E allora sia chiaro che se si trascina questo* « clima di contestazione all'interno della stessa maggioranza, se manca un'unità di indirizzi » *non rimane altra possibilità che il maturo giudizio degli elettori. Magari dopo il congresso socialista che dovrà servire al PSI* « a trovarsi in aprile in una posizione di massima forza politica ».

Per fare che? La « Grande Riforma », *si capisce: l'unica strada per porre riparo alla crisi istituzionale che la* « nuova destra » *(cioè* « i gruppi della finanza e della vecchia burocrazia, le congreghe tecnocratiche ») *intende sfruttare per un* « disegno di restaurazione della propria egemonia ». *Stiano attenti, anzi,* « i compagni della sinistra, finiti in un pulviscolo di conati perfezionistici, e i comunisti a non sottovalutare la pericolosità di questa tendenza ».

La chiusura, era scontato, è in chiave interna. Sembra che per Craxi la prima delle « riforme » *debba toccare il funzionamento del PSI. Le critiche di* « presidenzialismo » *delle minoranze non lo preoccupano più di tanto. Anzi, si augura che il congresso* « approvi le modifiche necessarie con la stessa rapidità mostrata ieri dal CC». *aperto e chiuso nel giro di due ore. Ma allora è vero che il segretario vuole trasformare il congresso in un regolamento di conti con le opposizioni interne?* « Non vorrei offendere nessuno — *replica Craxi beffardo* — ma i conti sono già stati regolati ».

Antonio Caprarica

Dopo la precisazione sulle frasi di Pertini

Terrorismo: polemica sovietica con «Panorama» e l'organo PSDI

La stampa sovietica — *Izvestia* e *Pravda* — è tornata ieri sul tema del terrorismo e delle centrali estere. Il quotidiano del governo dell'URSS accusa di « tendenziosità, irresponsabilità e demagogia » la « stampa borghese » italiana che ha parlato di un presunto coinvolgimento di Mosca nell'attività dei terroristi. L'attacco è rivolto contro « esponenti ufficiali » italiani e organi di stampa « sedicenti socialisti o socialdemocratici ».

« Quanti diffondono queste invenzioni odiose — afferma la *Izvestia* — badano poco a come può essere negativa l'influenza delle loro azioni malintenzionate sullo stato e sullo sviluppo delle relazioni tra i due paesi ». Per il giornale del governo sovietico, si tratta di speculazioni che fanno parte della « lotta interpartitica all'interno del governo ». Esplicito il riferimento al ministro della difesa Lagorio per il quale « in politica a differenza di un processo giudiziario bastano prove indirette ».

Duramente criticati anche l'organo socialdemocratico *L'Umanità* e il settimanale *Panorama* per aver diffuso notizie « a sensazione » circa armi e centri di addestramento in paesi dell'Est.

Di « calunnia vergognosa » all'indirizzo dell'organo socialdemocratico parla anche la *Pravda*. « Evidentemente per i redattori dell'*Umanità* — commenta il quotidiano sovietico — i fatti non hanno alcuna importanza e sono disposti a pubblicare qualsiasi falso pur di alimentare la propaganda contro i paesi del socialismo ».

Come risulta dai commenti sovietici qui sommariamente riferiti, la polemica di Mosca si indirizza contro quei giornali e quei gruppi politici italiani che nelle settimane scorse hanno deciso di montare una campagna sulle dichiarazioni del presidente della Repubblica. Quest'ultimo invece non è chiamato minimamente in causa. Ciò che suona conferma delle informazioni fornite qualche giorno fa dal Corriere della Sera *e da* Repubblica *circa il significato della precedente nota di protesta sovietica. I due giornali, sulla base di notizie assunte da « fonte certa », riferivano che il ministro consigliere dell'ambasciata dell'URSS a Roma aveva precisato che il passo di Mosca non intendeva avere alcun carattere polemico personale; mentre c'era la convinzione che ogni strumentalizzazione politica dell'episodio era estranea alla volontà e agli intendimenti del presidente della Repubblica.*

In particolare Repubblica *sottolineava che il riferimento di Pertini alla Turchia non doveva essere inteso come una chiamata in causa dell'URSS dato che gli autori del colpo di stato, cioè il gruppo dei generali legati alla Nato, avevano con tutta evidenza spostato la bilancia delle forze a danno della distensione.*

Abolire la pena di morte in Europa

LUSSEMBURGO — La pena di morte deve essere abolita negli stati europei che ancora la prevedono nel proprio ordinamento. E' questo il senso del documento approvato dalla commissione giuridica del parlamento europeo. Nella loro risoluzione i parlamentari invitano gli stati membri a modificare i loro codici penali e ad accettare che l'abolizione della pena di morte venga introdotta come principio nella vigente convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Nella discussione, presieduta dall'on. Mauro Ferri (Psdi) è intervenuta anche la compagna Marisa Rodano

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi venerdì 20 febbraio.

In seguito alla contestazione a Benvenuto

Il PCI respinge a Firenze ingiustificate polemiche PSI

FIRENZE — I fischi e le contestazioni che mercoledì mattina hanno accompagnato il comizio tenuto da Giorgio Benvenuto in piazza della Signoria a Firenze, si son portati dietro strascichi polemici e strumentali davvero fuori misura. Tanto più gravi dal momento che il segretario generale della UIL, subito dopo la conclusione del burrascoso comizio, è stato il primo a gettare acqua sul fuoco delle polemiche con affermazioni ponderate e responsabili. Della stessa idea pare però che non siano alcuni esponenti del PSI che il giorno dopo agitano appunto strumentalmente le acque.

Il fatto più grave è un telegramma inviato ieri al segretario regionale toscano del PCI Giulio Quercini dai segretari regionali socialisti della Campania e della Toscana. Il testo del messaggio è lapidario: « i socialisti toscani e campani, gravemente indignati per gli incidenti di Firenze al comizio di Benvenuto non ritengono che esista il clima propizio per l'incontro programmato lunedì prossimo a Napoli che è quindi rinviato ». Per la cronaca, l'incontro nella capitale campana era stato deciso allo scopo di concordare un programma di lavoro a favore delle popolazioni del sud colpite dal terremoto. E' possibile che si rinvii questa iniziativa così significativa con argomenti tanto pretestuosi?

Il telegramma dei due segretari regionali socialisti sembra coincidere con la richiesta di spiegazioni invocata ieri dal segretario nazionale del PSI Bettino Craxi, e con l'iniziativa assunta dal segretario della federazione fiorentina del PSI Ottaviano Colzi, il quale ieri ha inviato una lettera al segretario provinciale del PCI Michele Ventura per chiedere « un immediato chiarimento nei rapporti fra PCI e PSI nella provincia ». Il segretario regionale del PCI Giulio Quercini ha inviato al segretario regionale socialista Paolo Benelli, una risposta in cui respinge ogni responsabilità su quanto è accaduto in piazza della Signoria e dice tra l'altro: « Ti propongo formalmente un incontro ravvicinato fra le segreterie regionali dei due partiti. Spero vi verrai con lo stesso spirito unitario che anima il PCI e che è all'origine della positiva esperienza di collaborazione a sinistra nella società e nelle istituzioni toscane. Rimane in me, profonda, l'amarezza per il fatto che calcoli politici che non riesco ad intendere, finiscano per vanificare una iniziativa pensata come contributo serio ad alleviare le sofferenze di popolazioni sfortunate alle quali non sarà facile spiegare il rinvio di un impegno di solidarietà che davvero non può attendere ».

Le manifestazioni del PCI

OGGI

Minucci, Genova; Occhetto, Palermo; Castelli Potenza; Chiarante, Pesaro; Delogu, Brescia; Fioretta, Tiano (Trento); Mechini, Camaiore (Lucca); Raparelli, Bologna; Rubbi, Bari; Triva, Torino; Violante, Lecce.

DOMANI

Bassolino, Pomigliano d'Arco (Napoli), Battipaglia (Salerno); Chiaromonte, Milano; Cossutta Firenze; Ingrao, Bari; Minucci, Genova; Occhetto, Palermo; Seroni, Padova; La Torre, Milazzo; Alinovi, Napoli; Bracci-Torsi, Crema; Chiarante, Urbino; G. D'Alema, Ginosa (Taranto); Fioretta Pergine (Trento); Peggio, Bolzano; Tedesco, Piombino; Triva, Torino; Violante, Foggia.

LETTERE all'UNITA'

Altri elementi su ciò che fece il PCI per strappare Gramsci al carcere fascista

Cara Unità,

ho letto con vivo interesse la utile messa a punto del compagno Roasio a proposito di quanto fece il Partito per salvare Antonio Gramsci. Era necessario che qualcuno di autorevole reagisse a certi commenti tendenziosi e anticomunisti di «storici» che amano fare la storia che più conviene alle loro proprie politiche. Caso mai c'è da stupirsi che i compagni che parteciparono ai tre dibattiti abbiano fatto uso di troppa diplomazia nei confronti dei loro interlocutori (...).

Mi si permetta di aggiungere alcune cose alle precisazioni di Roasio. Dal '30 al '34 fui il rappresentante del Partito presso il Comitato internazionale contro il fascismo e la guerra di Henri Barbusse e Romain Rolland, e so quanto fu fatto per alimentare la campagna mondiale a favore di Gramsci, sotto lo slogan «Gramsci muore»*; e come Togliatti e Grieco mi incitassero di continuo a fare intensificare quella umanissima campagna che dette pur dei frutti ottenendo per Gramsci certe concessioni. Ma ormai il suofragile organismo era stato scientificamente ditrutto, perché quel grande cervello non potesse più funzionare.*

Voglio ricordare ancora una confessione che mi fece a suo tempo il nostro valoroso Ilio Barontini: che quando Gramsci venne confinato a Ustica il partito avrebbe pensato ad organizzare una fuga con l'appoggio di coraggiosi compagni marinai di Livorno. La cosa andò a monte essendo Gramsci stato trasferito a Milano per il processone.

E perché non ricordare i tentativi del collegio di avvocati francesi incaricato di recarsi a Turi e che ne fu impedito dalle autorità fasciste? Ed il passo importante di Ambrogio Donini, a mezzo del professor Bonaiuti, per interessare il Vaticano alla liberazione di Gramsci contro prigionieri politici in Unione Sovietica?

Non posso infine nascondere, per la lunga consuetudine avuta con Togliatti, la sua emozione quando giunse la terribile notizia della morte; ed il dubbio atroce che mi espresse a Mosca nel settembre del '40 quando mi consegnò per trascriverli i primi «Quaderni dal carcere»*: «L'arresto di Gramsci avrebbe potuto essere impedito se egli avesse collaborato con i compagni incaricati della sua sicurezza». Ed aggiunse: «Forse Antonio, per un certo fatalismo atavico, andò incontro al martirio come tanti apostoli del cristianesimo, possedendo la forza morale ed il coraggio politico di sfidare anche con la morte i suoi carnefici». Supposizione terribile, ma che Togliatti con me non scartò mai, anche se non nascose che il Partito non era stato capace di strappare la vita preziosa di Gramsci al fascismo.*

GIULIO CERRETI
(Sesto F. - Firenze)

Se c'è stato «miracolo», ricordiamo il sacrificio di milioni di soci

Cara Unità,

i comunisti iscritti alla cellula dell'Intercoop desiderano fare alcune riflessioni sulle interviste rilasciate dal compagno Dragone a Panorama *e a* Repubblica, *poiché la loro azienda è direttamente chiamata in causa.*

È noto che i comunisti rappresentano nella Lega nazionale delle cooperative la stragrande maggioranza dei soci e nonostante ciò i socialisti ricoprono «cariche» in misura largamente maggiore della loro incidenza numerica nel movimento. Ci appaiono quindi infondate le affermazioni del compagno Dragone, e vogliamo esprimere la nostra preoccupazione che interviste del genere alimentino l'idea di un movimento il cui vertice sarebbe esclusivamente impegnato in lotte di potere, con l'evidente insinuazione che sia il nostro Partito a trarne profitto, falsando l'immagine del nostro «miracolo economico» costruito sui sacrifici e sul lavoro di milioni di soci.

Ci auguriamo che ogni decisione sui vertici delle strutture della Lega, e quindi dell'Intercoop, scaturisca esclusivamente da un consolidato spirito unitario e dia il dovuto spazio alla professionalità, prescindendo da ogni criterio di lottizzazione.

LETTERA FIRMATA
dalla cellula PCI dell'Intercoop (Roma)

Questo dente cariato i medici generici da soli non se lo toglieranno mai

Cara Unità,

un lettore affermava giorni fa che un medico generico, con la nuova convenzione, guadagnerebbe 48 milioni all'anno. Ciò è errato, perché non di guadagni si tratta ma di ricavi. Inoltre gli 80 mila medici generici italiani hanno in media 700 assistiti. La cifra media ricavata è quindi di circa 20 milioni annui. A questa cifra va aggiunta una certa percentuale di liquidi che il medico non manca di guadagnare, ma va tolto il 17% per trattenute fiscali e previdenziali.

Con questi soldi si deve provvedere all'affitto dello studio e per i nuovi studi non vale l'equo canone. Gli affitti sono quindi spesso elevatissimi, l'insediamento dei giovani medici diventa un fatto problematico, tanto più che è assai difficile reperire locali adatti da affittare.

Bisogna poi provvedere alla manutenzione e pulizia dello studio, bisogna avere un collaboratore che risponda al telefono (familiare o retribuito), retribuire eventuale personale infermieristico; vi sono inoltre spese per l'automobile, il telefono, apparecchiature ecc. In caso di malattia, nel primo mese il medico deve a proprie spese farsi sostituire da un supplente e così pure quando si reca in ferie. Deve lavorare fino a 65 anni ed a termine servizio non avrà certo una liquidazione. Deve dare una disponibilità di 74 ore settimanali. Inoltre viene pagato quasi sempre con enormi ritardi ed in maniera approssimativa. (Per il sistema sanitario gli italiani sono 48 milioni; i 9 milioni di «dispersi» sono quindi assistiti ma non pagati).

Se i cittadini non sono edotti su quanto sopra, ogni sciopero dei medici generici diventa ingiustificato, «corporativo». Si nega in pratica, ad una categoria, l'arma sindacale.

A mio parere il problema non è tanto economico (finora la spesa per la medicina generica rappresentava il 5% della spesa per la sanità), scandalosa è invece la distribuzione degli assistiti: il 30% dei medici generici «possiede» il 70% degli assistiti. Riducendo il numero di assistiti ai medici che superano il massimale, come prevede la convenzione, si migliorerà la qualità delle prestazioni, si eviterà di convogliare molti soldi a pochi medici, si darà spazio a migliaia di giovani professionisti. A differenza di quanto ritengono alcuni lavoratori liguri che hanno scritto su questo argomento al giornale, io penso che la categoria è consenziente a questa operazione. Ma questo dente cariato da sola non se lo toglierà mai.

dott. ALDO BARTOLI
(Milano)

Non c'entra Orietta Berti bensì altre due cose

Caro direttore,

ho letto ciò che ha scritto la lettrice G.N. su come l'Unità *ha trattato il Festival di Sanremo e francamente ho delle perplessità. Intanto il metodo mi pare discutibile: come dire che se non si è per il Festival di Sanremo si è contro ogni spettacolo o prodotto di divertimento, ecc., e quindi si è soltanto per le cose noiose, pedanti, serie o seriose, e infine degli «intellettuali di sinistra con i calzoni di velluto e la camicia di flanella». Invece no: queste vecchie tecniche della tesi e dell'antitesi non dovrebbero funzionare più, almeno io non le accetto.*

Per intenderci, a suo tempo ho difeso su Rinascita *la presenza alle Feste dell'*Unità *del «liscio» e proprio mentre organizzavo magari un ciclo di giornate dedicate alla musica elettronica, ma voglio sentirmi libero di considerare molto azzeccati i pezzi del nostro quotidiano dedicati a Sanremo senza per questo trovarmi costretto a occuparmi soltanto dei* computer-music. *In altre parole non c'entra Orietta Berti che è un'ottima professionista bensì, secondo me, c'entrano due cose: primo che non si può ragionare del mercato in questa maniera asettica e parcellizzante, perché altrimenti va a farsi benedire tutta la nostra battaglia — non ancora rinunciata, mi pare — per una consapevolezza critica delle masse* anche *nei confronti dei fatti, leciti*ssimi *per fortuna, di evasione; secondo, che proprio in termini di professionismo Sanremo è stato, almeno visto in televisione, qualcosa di molto, molto scadente.*

Francamente ci speravo, ho il vanto di avere «scoperto» proprio un Dalla quando a Sanremo arrivò quinto o sesto o settimo (ne ho scritto su Rinascita*); ma senza nemmeno tutte queste scuse a cui mi sento quasi costretto, credo che ben difficilmente si possa difendere la qualità musicale e spettacolare dell'ultimo Sanremo.*

*E allora? Allora una volta tanto che qualcuno (l'*Unità *in questo caso) non si appiattisce sul mercato indiscriminatamente accettato, sembra che non vada bene. Troverei francamente più giustificate delle lettere che semmai polemizzassero con certe nostre timidezze nel vedere o scoprire in che modo viene orientata una certa opinione pubblica, anche da un determinato modo di fare, o di rifare anzi, lo stesso Festival di Sanremo.*

LUIGI PESTALOZZA
(Milano)

Così non si aiutano i baschi a uscire dal vicolo cieco

Caro direttore,

*leggo su l'*Unità *del 15 febbraio che la morte in carcere a Madrid, sotto tortura, di un militante dell'Eta militare basca sarebbe «una manifesta violazione del diritto, sia pure nei confronti di un uomo presumibilmente colpevole di gravi atti terroristici».*

*Credo sia difficile esprimersi in modo più infelice. Credo sia sbagliato minimizzare nel titolo l'episodio, evitando la parola tortura. E mi domando perché dalla morte di Franco in poi non è più stato possibile leggere sull'*Unità *un'informazione più completa o meno parziale di quella fornita da altri giornali sulla situazione basca, come si poteva leggere prima della scomparsa del dittatore.*

*L'*Unità *sa bene che nulla è mutato nella polizia spagnola dopo il 1975; che la situazione nel Paese basco non ha fatto che incancrenire; che nelle manifestazioni di piazza si spara quasi sempre ad altezza d'uomo; che nelle caserme e nei commissariati si tortura (c'è anche un recente rapporto di* Amnesty International *che lo conferma).*

*Qui non si tratta di sostenere o meno la liceità dei metodi di un'organizzazione che comunque — e anche questo si sa bene — non ha nulla da spartire con gruppi a noi più familiari. Si tratta di dire una pura e semplice verità giornalistica, come oggi la dicono anche i fogli spagnoli conservatori. E perché l'*Unità *no?*

Non è facendo d'ogni erba un fascio che si può minimamente aiutare una popolazione seria, intelligente e attiva come quella dei lavoratori baschi a uscire dal vicolo cieco in cui l'hanno messa la repressione di Franco e il cinismo imbecille dei suoi successori. Perché, chiedo, all'Eta militare va ancora, e nonostante tutto, l'appoggio popolare?

GIAN PIERO DELL'ACQUA
giornalista (Milano)

Scrivono da Cuba

Maria Elena Paoilla RGOEZ - Manzaneda # 98, Jesus Maria y Fortuna - Matanzas - Cuba (ha 15 anni e vorrebbe corrispondere con coetanei in spagnolo).

Agustin BALBONA - San Gabriel e/n Jauriguí y Jesus Maria - edif. # 3 apto 8 - Matanzas - Cuba (non conosce molto bene la nostra lingua, ma vuole corrispondere con ragazzi e ragazze italiani).